

Dieci arresti per traffico di cocaina

Nomi noti e gente insospettabile nella retata antidroga condotta dalla sezione narcotici della squadra mobile. Un fotografo professionista, il titolare di due torrefazioni, un istruttore di body building, il proprietario di alcune edicole sono finiti in carcere perché accusati di far parte di una banda che importava cocaina dalla Francia. Un'inchiesta durata quattro anni, durante la quale la polizia aveva già arrestato una quindicina di persone nel dicembre del 2000 e messo a segno tre sequestri di droga, recuperando quattro chili di cocaina.

Nel giro ci sarebbero stati però anche personaggi di un certo spessore, ben conosciuti dagli investigatori. Ad iniziare da Gaetano Savoca, già condannato in primo grado per mafia e nipote di Pino Savoca, un tempo boss incontrastato di Brancaccio e genero di Pietro Vemengo. In cella pure Domenico Vetro di Favara, ritenuto uno dei finanziatori del traffico di droga, parente di Pino Vetro, l'uomo che portava i giornali a Giovanni Brusca durante la latitanza.

Dieci in totale gli ordini di custodia firmati dal gip Gioacchino Scaduto su richiesta dei pm Maurizio De Lucia e Michele Prestipino. Cinque sono stati notificati in carcere, cinque gli arresti eseguiti all'alba dalla squadra mobile. Questi ultimi sono gli insospettabili della banda, come Maurizio Bronzetti, ex titolare di uno studio fotografico in via Sammartino, oppure Salvatore Leale, gestore di due torrefazioni in via Cappucci nelle e in via Eugenio l'Emiro.

L'elenco comprende anche Roberto Di Francesco, istruttore di culturismo e Giuseppe Bongiorno, originario di Porto Empedocle ma proprietario di un'azienda ittica a Canicattì. Si trovava fuori dal carcere pure Nicola Albamonte, edicolante, il cui cognome però diceva molto agli investigatori. È fratello infatti di Francesco Paolo Albamonte, che viene ritenuto uno degli organizzatori del traffico, arrestato due anni fa.

Tutti gli arrestati rispondono a vario titolo di associazione a delinquere, traffico di stupefacenti e anche di due rapine scoperte «indiretta» dalla polizia. Gli agenti avevano piazzato delle microspie nell'auto di uno degli indagati per ricostruire la mappa dei trafficanti e si sono accorti che avevano commesso due assalti ai danni di un rappresentante di preziosi e di un ambulante.

Altre cinque persone si trovavano in cella per altri reati. Gaetano Savoca e Domenico Vetro vengono indicati come personaggi della banda in contatto con Cosa nostra, Salvatore Sgroi, sarebbe uno dei corrieri che trasportavano la droga dal Nord Italia alla Sicilia mentre Antonio Sanfilippo e Salvatore Bonomolo sono accusati di avere partecipato alle rapine.

Stando alla ricostruzione della mobile il terminale della droga era a Tolone, dove da alcuni anni risiede Antonino Albamonte, zio di Nicola e Francesco Paolo, che ha collaborato con le indagini. In Francia gestisce pizzerie, ma oltre a questa attività lecita si sarebbe dedicato al traffico della cocaina. La droga arrivava dalla Colombia in Spagna, poi a bordo di camion veniva trasportata in Francia. E qui entrava in gioco la banda. A smistare la droga in Italia ci pensava un pugliese da anni trapiantato a Milano: Nicola Valentino. Si occupava lui di trasportare la cocaina, dicono gli investigatori, spesso la caricava a bordo della sua Renault Clio.

La coca arrivava così a Milano e qui entrava in gioco Francesco Paolo Albamonte, già arrestato nella prima parte dell'inchiesta. Lui avrebbe curato il trasporto della droga,

utilizzando di volta in volta sempre nuovi corrieri. È il caso, dicono gli investigatori, di Salvatore Sgroi che sarebbe partito dalla Sicilia per prendere in consegna la cocaina e poi smistarla a Palermo.

La polizia nel corso dell'operazione ha messo a segno tre sequestri di droga.

Il primo nell'ottobre del 1998 la polizia bloccò Sgroi nei pressi della rotonda di via Oreto. In macchina aveva un chilo di cocaina purissima. Allora gli investigatori dissero che si trattava di un sequestro casuale, erano stati insospettiti dal comportamento di Sgroi incappato in un posto di blocco. Di casuale in realtà c'era ben poco. Gli investigatori avevano piazzato decine di microspie e sapevano che ci sarebbe stata una consegna di droga. Tre mesi dopo scattò un altro blitz, questa volta a Milano dove venne fermato un napoletano, Pasquale Finizio, anche lui stava trasportando un chilo di cocaina. Il terzo sequestro nell'aprile del 2000, sempre a Milano venne fermato un palermitano, Domenico La Manna, secondo l'accusa legato al clan dei Fidanzati dell'Acquasanta. Ma le sorprese non erano finite. Ne saltarono fuori altre durante la perquisizione in casa di Nicola Valentino a Milano, la polizia trovò infatti quasi due chili di tritolo. A cosa servissero non è mai stato accertato.

I sequestri di droga non hanno mai interrotto le indagini e dopo la prima retata, sono scattati altri accertamenti. Sono emerse le due rapine alle quali avrebbero partecipato alcuni degli arrestati di ieri, ovvero Nicola Albamonte Salvatore Bonomolo, Antonio Sanfilippo e l'istruttore di culturismo Roberto Di Francesco. Un ruolo in questi assalti lo avrebbe svolto anche Maurizio Bronzetti, il fotografo, che avrebbe occultato nel suo studio i preziosi rapinati.

Inoltre sarebbe stato in contatto sia con gli Albamonte che con il terminale milanese della banda, Nicola Valentino. In stretto contatto con gli Albamonte, secondo gli investigatori, era anche Gaetano Savoca, un'intercettazione del 19 settembre 1998 illustra il suo interesse per un viaggio a Milano. Era uno dei tanti, dicono gli investigatori, che servivano per comprare le partite di cocaina.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS